

Il ruggito del leone e lo spettatore

Ogni libro pubblicato da Gian Piero Brunetta sul cinema italiano rappresenta da una parte il risultato di ricerche di grande respiro condotte con passione e meticolosità alla scoperta di documenti in archivi nazionali ed esteri inesplorati in precedenza, come ad esempio quelli degli Stati Uniti, o l'utilizzo di fonti solo apparentemente minori e dall'altra parte l'apertura d'inedite vie da percorrere da nuove generazioni di storici del cinema, ma anche da storici della cultura e della società italiana di cui il cinema è stato una straordinaria cartina al tornasole per molti decenni. Il recente volume di Brunetta, *Il ruggito del leone. Hollywood alla conquista dell'impero dei sogni nell'Italia di Mussolini* (Marsilio, 2013) è l'ultimo atto di una ricerca trentennale che ha visto al centro lo spettatore, una storia sulle donne e gli uomini che hanno amato il cinema e che ha visto i due capitoli precedenti con la pubblicazione di *Il viaggio dell'icononauta dalla camera oscura di Leonardo alla luce dei Lumière* (Marsilio, 1997) e soprattutto di *Buio in sala. Cent'anni di passioni dello spettatore cinematografico* (Marsilio, 1989).

Il ruggito del Leone, chiaro riferimento all'inconfondibile marchio della Metro Goldwyn Mayer, ha come scopo sia quello di studiare le strategie commerciali e pubblicitarie adottate dall'industria Hollywoodiana per conquistare il mercato italiano tra gli anni Venti e l'inizio della seconda guerra mondiale e sia di osservare le reazioni individuali e collettive degli spettatori «per indagarne le dinamiche emotive, coglierne il riso e il pianto, l'eccitazione e il disgusto, prima che l'incidenza sulle scelte morali e ideologiche.» Su quest'ultimo punto l'autore apre una nuova sfida disciplinare che comprenda negli studi sullo spettatore cinematografico le più recenti ricerche della neuroscienza sui neuroni specchio per cercare di capire il mondo delle emozioni ed entrare “nella mente degli altri”. Come però trovare le tracce di queste emozioni vissute dagli spettatori dell'epoca? La risposta è nel recuperare la memoria degli spettatori del tempo attraverso le tante testimonianze delle emozioni vissute davanti allo schermo cinematografico negli scritti di personaggi noti da Italo Calvino a Federico Fellini per citare due nomi fra i tanti, come per altro l'autore ha già fatto ampiamente in precedenza, ma il dato innovativo è quello di aver dato ampio spazio alle tante voci anonime che scrivono le loro emozioni, i loro sogni cinematografici alle rubriche di posta dei rotocalchi popolari tanto diffusi nell'Italia tra le due guerre o a quelle spettatrici che spediscono le loro recensioni a «Kinema» per essere pubblicate nella sezione *La critica femminile*. Firme sconosciute e in molti casi nascoste dietro pseudonimi che sono al centro anche delle abili strategie comunicative delle case di produzione americane che invadono il nostro Paese tanto con i film quanto con il loro materiale pubblicitario determinando un'influenza e una ricaduta comportamentale, sociale e soprattutto emozionale che va ben oltre i confini della sala. Accanto alle testimonianze degli spettatori il libro presenta quel materiale vario dai bollettini delle case di produzione, come «La Voce del Leone» della Metro Goldwyn Mayer, alle foto pubblicitarie, dalle lettere di corrispondenza fra distribuzione ed esercenti alle cartoline e ai programmi di sala che rappresentavano il fulcro di una moderna campagna pubblicitaria. Un materiale composito spesso dimenticato fino a una ventina di anni fa, mandato al macero e generalmente nemmeno preso in considerazione e catalogato dalle biblioteche. Brunetta ha poi anche un personale e unico tesoro di materiali da utilizzare costituito dalla donazione che gli è stata fatta, in un primo versamento già negli anni Settanta, dagli eredi della famiglia che ha gestito per quasi cinquant'anni il cinema Smeraldo di Valeggio sul Mincio che gli permette di ricostruire e rivivere quel mondo di emozioni che il “buio in sala” suscitava negli spettatori.

Il libro collegando e facendo reagire tutti i diversi materiali che dispiega sul campo punta a capire, come si è detto, «alcuni funzionamenti d'una sorta di gigantesca rete neuronale finora rimasta fuori dagli orizzonti della comunità scientifica cinematografica italiana e non.» e per il periodo analizzato ci rivela come grazie alle centinaia di film americani che invadono gli schermi nazionali si formi una «visione del mondo alternativa a quella desiderata e indicata dal fascismo e dal suo dittatore.».

In questo senso il lavoro di Brunetta non rappresenta solo una sfida per gli storici del cinema a guardare con attenzione a nuove strade di ricerca collegandosi agli studi di neuroscienza, ma un forte invito agli storici del fascismo più in generale che hanno quasi sempre fortemente e colpevolmente sottovalutato l'importanza di quel cinema hollywoodiano che almeno fino al 1938 ha rappresentato il “pane quasi quotidiano” di milioni d'italiani che lo hanno vissuto come una sorta di universo parallelo rispetto a quello del regime dove si veniva a conoscenza di «sistemi di valori ideali e ideologici provenienti da realtà differenti e lontane» che gli italianisaranno ben pronti ad accogliere dopo le devastazioni della guerra.